

cendo precedere la tassa da un regolamento, e questo regolamento, se credete, fatelo approvare dalle deputazioni provinciali e nulla più.

DI RUDINÌ. Mi permetto di spiegare i motivi per cui la Commissione ha creduto di proporre questo articolo alla Camera, spiegando nel tempo stesso come si lasci piuttosto ai comuni maggiore libertà di quella che non ne avessero per lo innanzi, anzichè stabilire disposizioni restrittive.

Infatti, nello stato presente delle cose, quando i comuni vogliono fare dei regolamenti per tasse, si trovano sempre di fronte un regolamento governativo. E quando vogliono, a mo' di esempio, stabilire una tassa di famiglia o sul bestiame, in questo caso trovano una disposizione di legge già esistente, la quale vuole che i regolamenti siano fatti, nei comuni della provincia, dalla deputazione provinciale e che vengano poscia approvati dal Consiglio di Stato.

Ora, è parso alla Commissione che, volendo seguire il sistema che era stabilito per la tassa sul bestiame o per la tassa di famiglia, si sarebbe fatto qualche cosa di più restrittivo di ciò che si farebbe con la proposta in discorso, e che sarebbe stato quindi più conveniente per facilitare i comuni che il Consiglio di Stato avesse per una sola volta dato le norme generali alle quali i comuni si dovessero conformare.

Ora vedete bene, e vede bene l'onorevole Mellana, che con questo sistema il Consiglio di Stato una volta sola è chiamato a dettare certe norme generali (le quali pure bisogna convenire che sono necessario in materia d'imposta), e, seguendo queste norme, possono i comuni con tutta libertà procedere alla votazione dei propri regolamenti.

Ora l'onorevole Mellana mi può dire: tutto questo che voi proponete potrà essere qualche cosa di più largo di ciò che oggi si fa, ma non è ancora abbastanza largo. Io credo che questo sia molto discutibile, e che si possa molto ben sostenere la tesi dell'onorevole Mellana (e poichè egli ha domandata la parola, credo che lo farà e splendidamente), ma io vorrei che l'onorevole Mellana riflettesse che in questo articolo si fa un passo verso l'autonomia, verso la libertà comunale, e credo che valga meglio ora prender atto di questo, piuttosto che cominciare una discussione la quale potrebbe andare molto per le lunghe, e che non porterebbe probabilmente a nessuna pratica conclusione.

MELLANA. L'onorevole preopinante vuol convincermi che, se il progetto della Commissione non è largo, quanto sarebbe nel desiderio mio e di molti altri, è però un passo verso l'autonomia dei comuni. Esso dice: per l'addietro, ogni qual volta ai comuni avete concesso di mettere un'imposta come quella di famiglia, o qualsiasi altra imposta, essi erano obbligati a fare approvare i loro regolamenti.

DI RUDINÌ. Erano le deputazioni che li facevano.

MELLANA. Le deputazioni danno il loro parere.

DI RUDINÌ. Li fanno esse.

PRESIDENTE. È un'attribuzione devoluta alle deputazioni.

MELLANA. Io credo, per quanto ho visto, che i regolamenti sieno i comuni che li fanno, e le deputazioni danno il loro parere.

Voci. No! no!

MELLANA. Ebbene, fate un passo innanzi, stabilite che d'ora innanzi li facciano i comuni, salva sola l'approvazione delle deputazioni provinciali. Ma prendo anche la questione come la pongono essi, che cioè sieno le deputazioni che li fanno; ma l'onorevole preopinante dice: vedete, è una libertà; invece di far concorrere ad ogni piè sospinto l'autorità tutoria, è meglio mettere un legame *a priori*, una cerchia entro alla quale spazieranno i comuni, i quali saranno in questa cerchia liberi di agire. Ma io faccio presente che se si mette un vincolo ai comuni, bisogna che ci sia chi veda se si sono tenuti in questa cerchia; ed eccovi l'eterna ruota centralizzatrice del Governo.

E tanto è vero che la Commissione dice che i regolamenti comunali dovranno uniformarsi alle prescrizioni che saranno date nel decreto sopraccennato, e dovranno essere approvati dalla deputazione provinciale.

Comunque, è un fatto che quella stessa autorità, la quale mette un vincolo, ha pure il diritto di vedere se i comuni si sono tenuti nei limiti fissati.

Dunque non mettete a questi poveri comuni questo secondo peso, cioè che, quando si saranno torturati la mente per stare nei limiti che loro avete segnati, debbano ancora soggiacere al giudizio di altri per vedere se veramente ci sono stati.

Col vostro sistema non fate loro un vantaggio, ma impedito meramente l'esplicazione di nuove idee, di nuovi concetti; quindi è che io vi dico: lasciate che queste nuove idee si esplichino, abbiate fede intiera nella sapienza dei comuni, metteteli sotto la salvaguardia della deputazione, la quale debba dare la sua sanzione, ma non vogliate dare una norma generale per comuni che non sono nelle identiche condizioni.

Io quindi persisto a credere che l'unico passo che si vuol fare nella via dell'autonomia sia di lasciare che la sapienza del paese si esplichino in genere d'imposte, e di lasciare loro quella libertà che è necessaria, salvo quella tutela che può essere opportuna, tutela che, mi scusi l'onorevole preopinante, la Commissione non ha tolto, perchè chi ha il diritto di mettere un limite all'apprezzamento comunale, questi ha pure diritto di vedere se il comune si è tenuto in questo limite, e di richiamarlo quando creda che non vi sia strettamente tenuto.

MUSSI. Io appoggio la proposta dell'onorevole Mellana.

L'onorevole Rudinì afferma che questa legge fa avanzare di un passo il decentramento amministrativo;